

Povera Napoli governata dai viceré

di MARIO AJELLO

NAPOLI come non vorremmo che fosse. Ma così è. Una Napoli con una grande futuro dietro alle spalle, una Napoli che pareva avviata al grande sogno del riscatto sotto il segno di Bassolino e invece è sprofondata in un buco nero di mala-politica e di cattiva amministrazione sempre nel segno di Bassolino (e della sindachessa Jervolino).

Ecco, questo libro su Napoli e sulla Campania, intitolato *Tutti gli uomini del viceré* (Bur), e scritto dal giornalista del «Sole 24 ore» Mariano Maugeri, si legge come un viaggio nel Sud sprofondata a causa di classi dirigenti rapaci e familiste, di progetti andati in fumo, d'immondizia non governata, di promesse e di ricatti che hanno divorato risorse e negato futuro. Un libro choc. Un pugno nello stomaco. Un'inchiesta su un grande flop, che prende l'avvio dall'annuncio del Rinascimento Napoletano dopo i guai di Tangentopoli e il tramonto di Gava e poi di Pomicino e arriva fino ad oggi. Cioè al basso impero dei maneggi comunali con l'imprenditore Alfredo Romeo e delle altre gesta di una casta politico-amministrativa, che ha avuto e che ha dato tutto in una logica di scambio a sviluppo zero, e oltre la quale non si scorge all'orizzonte - né dentro né fuori dal centro-sinistra regnante da oltre quindici anni - una possibilità di ricambio, all'insegna di una politica virtuosa,

innovativa e, soprattutto, non personalistica.

Non s'intravede insomma il lieto fine, in questa storia che Maugeri narra senza toni esagitati, conduce senza la cifra da grand guignol che spesso usano i cronisti che parlano dell'"inferno napoletano", e maneggia con uno stile misurato ma implacabile nell'enumerare i piccoli e grandi scandali, ordinari e straordinari, che punteggiano la parabola del viceré Totunno e dei tanti vice-del-vice, cooptati dall'ex sindaco e attuale governatore in un walzer di nomine che piovono addosso sempre alle stesse persone e ruotano continuamente dentro la medesima cerchia di favoriti. È ovviamente della partita, in primissima fila, donna Rosetta la quale, in un gioco di scambi di poltrone e di occupazione capillare del potere nella sanità e in tutti gli altri gangli del potere clientelare, forma con Bassolino un tandem affiatato e imperturbabile di fronte alle proprie inefficienze.

E ora? Scrive Maugeri: «A forza di martirizzarla, la capitale del Mezzogiorno è scivolata nella solita trappola nichilista,

dentro tante volte è rimasta ingabbiata quando s'è sentita tradita dall'Uomo della Provvidenza». Il doloroso fallimento del bassolinismo ha portato a una situazione così riassunta da Franco Roberti, capo della Direzione distrettuale anti-mafia: «La politica è morta. Quella singolare materia che le è sopravvissuta serve solo come sponda per gli affari». A questo punto non resta che arrendersi, e lasciare la città malata, andandosene altrove con la valigia delle proprie delusioni e dei propri rimpianti, come ha fatto Marco Rossi Doria, il «maestro di strada», che ha provato anche politicamente a dare iniezioni di dignità a Napoli ma poi ha dovuto buttare la spugna? Nei suoi giri nei quartieri della città, anche i più degradati, Maugeri incontra piccoli grandi eroi del riscatto civile come, alla basilica di San Vincenzo, nel cuore del rione Sanità, padre Antonio Loffredo. O come Ernesto Albanese, fondatore dell'Associazione «L'altra Napoli». O come quelli che non s'arrendono alla realtà di Pianura che è «un monumento al cemento e alla spazzatura» e un non-luogo di «sospensione a divinis di legge, decreti e regolamenti».

Valorose forme di resistenza allo sbracco ci sono. Nuclei di dignità civica esistono. Piccole comunità animate di rabbia, di passione e d'orgoglio, provano a vivere. Ma tutto ciò non basta, affinché il mare torni a bagnare Napoli.



La copertina del libro